



Foto Ansa



La Cgil il 10 maggio si mobilita per i precari

Ma il direttivo non ha avuto un esito scontato: 90 sì, 35 no e 6 astenuti, tra cui i segretari di categoria Pantaleo e Dettori

Il caso

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fine di una lunga giornata di discussione, la Cgil conferma la mobilitazione e l'apertura a Cisl e Uil, con cui riunirà le segreterie per una piattaforma comune. Il primo appuntamento è fissato: il 10 maggio con i giovani contro la precarietà per «denunciare gli arretramenti della riforma» e «sostenere una politica di contrasto e le richieste di modifica al provvedimento perché ai giovani di questo Paese si diano risposte effettive». Il direttivo si conclude con un voto che registra 90 sì, 35 no e 6 astenuti (tra cui i segretari di categoria Pantaleo e Dettori) a conferma di una dialettica articolata.

Con Maurizio Landini a letto con l'influenza, la minoranza della "Cgil che vogliamo" di Gianni Rinaldini at-

ta comunque, specie sull'articolo 18, ribadendo la richiesta di indire «al più presto lo sciopero generale in difesa del reintegro, che è sostanzialmente un falso recupero». Sono invece Nicola Nicolosi, segretario nazionale e coordinatore della piccola area programmatica "Lavoro Società" e, a sorpresa, Mimmo Pantaleo, segretario della federazione della conoscenza e scuola (Flc) a proporre emendamenti che puntano ad ancorare il raggio d'azione di Camusso rispetto ai documenti depositati al Senato. L'opera di mediazione e di riscrittura serale porta a riassorbire il dissenso alle sole "Cgil che vogliamo" e "Lavoro e società", con l'astensione di Pantaleo e Dettori. L'emendamento degli stessi Nicolosi e Pantaleo era stato in precedenza bocciato con 85 voti contrari, rispetto ai 36 favorevoli.

Nella sua relazione al direttivo Susanna Camusso aveva attaccato il governo «che rispetto ai tre temi che hanno accompagnato il suo insedia-

mento (rigore, equità e crescita), ha cassato la crescita mentre l'equità non c'è mai stata». Dopo un passaggio sull'antipolitica («Nessun cedimento a questo diffuso sentimento, ma la necessità di una riforma urgente e radicale del sistema dei partiti»), arriva l'attacco alla delega fiscale: «Un'occasione persa per spostare il peso del fisco dai lavoratori e dai pensionati ai grandi patrimoni e rendite». Da qui parte la riflessione «sull'impovertimento del Paese» che introduce all'apertura verso gli altri sindacati: «Il fisco non è solo un tema di giustizia ed equità ma guarda alle politiche economiche e a come si rimette in moto il Paese e può essere la molla per determinare il cambiamento della stagione».

Camusso quindi ha chiesto «il mandato per la costruzione di una piattaforma comune e ad una mobilitazione unitaria che parta dalle parole scelte per il prossimo primo maggio "Lavoro e crescita, politiche per uscire dalla crisi", che si terrà a Rieti. Il segretario generale della Cgil riconosce Cisl e Uil «decisioni utili per aprire una stagione di iniziative sui temi della crescita, del fisco e del lavoro». Ma è sulle maglie di questo mandato a trattare che si accende la dialettica interna.

Giusto Fornero all'Alenia? Polemiche invece più sostenute sulla partecipazione di Elsa Fornero lunedì all'assemblea (a porte chiuse) dei lavoratori dell'Alenia di Caselle (Torino). Invitata da 1.300 lavoratori e dalla Fiom, la ministra del Welfare ha deciso di difendere la sua riforma dalle critiche dei lavoratori. Susanna Camusso ci vede «un gesto di supponenza, una sorta di "vengo io che così gliela spiego la riforma, perché voi non sapete fare il vostro mestiere", mentre la ministra ribadisce che andrà («non accettare sarebbe stato scortese») e Giorgio Airaud, latore dell'invito, commenta: «La Fornero è invitata da 1.300 lavoratori, sono loro che la sfidano sull'art.18 e la riforma, sono in grado di confrontarsi con un ministro, anche se è tecnico». ❖

superiorità delle statistiche rispetto agli inutili giri di parole, ma se si tratta di andare al dunque e mettere finalmente i partiti di fronte alle loro responsabilità - siamo sempre, come si vede, nei pensieri del ministro e dei suoi collaboratori - una slide ben fatta, magari animata, con i caratteri giusti e gli oggetti importanti in bella vista, può rivelarsi di gran lunga più efficace.

Quel che conta, infatti, è l'efficacia. Così la pensano anche tutti gli impeccabili sacerdoti delle slide: promotori finanziari a caccia di risparmiatori, pubblicitari a convegno intorno all'ultima strategia di marketing, docenti di fisica o di medicina alle prese con ardue equazioni e le ultime, sensazionali scoperte della ricerca applicata. A tutti costoro le parole, i preamboli, le complicate volute del ragionamento non bastano più

da sole; per tutti, anzi, la misura giusta della comunicazione verbale scritta è, per lo più, la didascalia: a margine di un istogramma, di una tabella, di una fotografia. Tutto il resto è slide: immagine, schema, grafico, cornici ed elenchi numerati, finestre che si aprono e vignette che, alla fine, riassumono il tutto con piacevole *humour*.

Il Def, in verità, non lo abbiamo visto, ma, scherzi a parte, non sarà così: avrà invece tutta la sobrietà, la serietà, perfino la severità che si conviene a un documento fondamentale di politica economica. Sarà una presentazione, manco a dirlo, tutta tecnica: con ciò che la tecnica mette appunto a disposizione. C'è infatti anche una tecnica della comunicazione.

E però, senza voler apparire vecchi e passatisti, e finendola pure con l'ironia, una cosa si può

comunque dire: che somministrare presentazioni in *powerpoint* suggerisce l'idea che ai partiti le cose i professori le devono spiegare, chiarire, dargliele col cucchiaino. Perché altrimenti loro, i partiti, non capiscono o fanno finta di non capire la verità dei conti e della crisi.

Ma, chissà, forse aveva ragione Hegel, che ai romantici rimproverava di escludere a torto la riflessione dalla forma del vero: non ogni forma, infatti, è adatta a qualunque verità. Se è così, è lecito pure dubitare che nella forma del *powerpoint* ci possa stare la natura più appropriata dei rapporti politici, e la verità storica del nostro Paese. Quella che è o sarebbe compito dei partiti interpretare e, qualche volta, spiegare senza troppi giri di parole ai tecnici che ottimamente ci governano.